



Il Cenacolo



OTTOBRE 2019 - ANNO III - N° 12

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

FEDELI AL NOME DI DIO

Giorgia Origa

Anticamente, ancor più di oggi si dava al nome una grande importanza. Il nome non è una designazione convenzionale; se ci pensiamo è parte integrante di chi lo porta. Distingue la persona, la caratterizza, la fa esistere già nella bocca di chi lo pronuncia. Per gli orientali il nome è un doppio della persona stessa: lì dov'è il nome, c'è anche la persona. Questa riflessione prende ancor più importanza quando il nome che pronunciamo è il nome del Signore. Il secondo comandamento prescrive di rispettare il nome del Signore poiché è santo. Sicuramente come cristiani ogni giorno dobbiamo testimoniare la nostra fede al nome di Dio, i nostri gesti ed anche le nostre parole devono rispecchiare la fedeltà che professiamo. Proprio sulle parole si sofferma il secondo comandamento, non nominare il nome di Dio invano. Il libro della catechesi riporta un pensiero che ci può aiutare nel comprendere: "le promesse fatte ad altri nel

segue a pagina 3 ▼

NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

Don Giuseppe Colaci



Nella Scrittura, come nell'antico Oriente ed in molte culture della terra, il "nome" di una persona e di qualsiasi altra cosa, era il segreto interiore, spesso misterioso, che nascondeva e talvolta rivelava la potenza individuale e che se possibile non doveva essere portato alla conoscenza se non da un "esperto", un abilitato. Poiché chi conosceva il nome, conosceva profondamente quella persona, quella sostanza e poteva evocarle e disporne. Perciò il "nome" divino, in genere, non era conosciuto, se non per alcuni rari privilegi concessi ad uomini meritevoli. La divinità pertanto si poteva invocare con molteplici nomi generici, ma non col nome "proprio", in quanto non era possibile possederla. Quindi la rivelazione di Esodo 3,14, è del tutto straordinaria. A Mosè, sul monte Sinai, dal rovetto che arde e non si consuma, che rivela e nasconde dunque, il Dio vivente rivela personalmente il suo nome: "Io Sono colui che sono (YHWH)". Questo è un evento unico e incredibile, Dio permette che sia pronunciato il suo nome, dunque lo mette a disposizione di chi vuole dialogare con lui, promettendo di rendersi presente qualora esso venisse invocato. Il suo nome offerto agli uomini come invito ad entrare in relazione, a divenire amici. Il suo nome invocato è perciò, benedizione, intervento a favore, salvezza (cfr ad es. Is 12,4; 50,10). In termini filosofici successivi,

segue a pagina 2 ▼

TROPPE PAROLE INUTILI ANCHE VERSO DIO

Carlo Borello

L'argomento che sto per trattare, più del solito in punta di piedi, partirà dall'analisi di un sostantivo "parole", e di due aggettivi "troppe" e "inutili" che, se riferite al colloquio e/o al nostro rapporto verso Dio triplicano la difficoltà della trattazione. Ecco perché, fin da subito, imploro la massima pazienza e benevolenza dei nostri attenti lettori. Il titolo è chiaramente finalizzato a scrivere "sulla preghiera", ovvero su quello che riusciamo a dire a Dio in quei pochi momenti di pausa nella nostra frenetica e stressante giornata sempre iperconnessa con l'universo mondo, ma tante volte desolata e desolante e quindi disconnessa con le persone e/o con gli affetti più vicini. Ciò detto, vorrei prendere spunto da quanto ho letto di recente in un piccolo scritto di Romano Guardini (sacerdote, teologo, scrittore e studioso di Dante Alighieri - Verona 17/2/1885 - Monaco di Baviera 1/10/68): "in generale l'uomo non prega volentieri. È facile che egli provi, nel pregare, un senso

segue a pagina 12 ▼

non nominare il nome di Dio invano

continua da pagina 1

il nome divino indicherà l'esistenza in quanto "sussistenza personale" in Dio, ossia, l'esistenza e l'essenza insieme e senza possibilità di separazione.

Gesù stesso insegna amorosamente che si chieda al Padre soprattutto la santificazione del "nome" (vedi il Padre nostro, Mt 6,9). Il nome, dopo la risurrezione è detto anche del Figlio Gesù Cristo, anzi, solo l'invocazione di questo nome porta la salvezza (cfr At 2,21.38; 1Gv 3,23; 5,13). Allora il senso della storia tra Dio e gli uomini (storia della salvezza) è che "nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2, 10-11).

In sintesi il nome di Dio nella Bibbia è rivelato affinché l'uomo conoscendolo lo lodi e lo glorifichi. È costante infatti l'invito a benedire il "nome del Signore".

Ciò dice che il credente nel rapporto col suo Dio, non è condannato al mutismo, ma al contrario, ad avere un rapporto col "suo nome" in positivo, attraverso un dialogo personale tra l'esistenza del Creatore e quella della sua creatura. Esse entrano in contatto d'amore perché, il primo ha desiderio di donare vita, e la seconda ne ha bisogno per esistere. Il rischio è che l'uomo, possedendo il nome di Dio, ne faccia un uso sbagliato, profanandolo e oltraggiandolo. Ciò sarebbe bestemmia, grande offesa a Dio. Conoscendo questo pericolo nei comandamenti dati a Mosè, l'Altissimo, vieta esplicitamente di "pronunciare il nome di Dio invano". È la meravigliosa e terribile realtà di Dio che si pone nelle mani dell'uomo. Realtà che è invito ad utilizzare bene del proprio libero arbitrio, richiamo al proprio senso di responsabilità, perché la creatura ha libero accesso alla santità di Dio e alla sacralità delle cose che proven-

NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO

gono da lui, quali la vita, l'amore, il bene...

Il dramma è che davanti a Dio l'uomo non può scegliere vie di compromesso, o crede in lui, accettando di amarlo, di lodarlo e di glorificarlo, incentrando lo scopo della propria esistenza su questo, oppure, esplicitamente o implicitamente, lo rifiuta, avendo la necessità di eliminarlo perché troppo ingombrante. Quindi, il Nome di Dio va riconosciuto e benedetto, è sbagliato riconoscerlo e profanarlo e tanto più non riconoscerlo affatto. Allora, impegniamoci a tenere alto il Nome di Dio e a santificarlo in opere e parole. Che meraviglia, perciò, avere a disposizione un intero anno pastorale, durante il quale potersi ritrovare come comunità cristiana con l'unico scopo di glorificare il Signore. Questo si può fare, semplicemente, stando bene insieme, pregando, divertendosi e impegnandosi "per amore del suo Nome". ❖

IL GIORNO 14 SETTEMBRE 2019

Sr Ornella delle Poverelle

Siamo stati a Bergamo per condividere la gioiosa esperienza di vita di Maria e Francesca, due giovani che hanno vissuto nella nostra parrocchia la formazione di noviziato in preparazione alla loro professione religiosa, ossia, al dono totale di se stesse a Dio. Nella libertà, hanno voluto rispondere alla chiamata, nella Congregazione delle Suore delle Poverelle.

Per noi che abbiamo partecipato è stata un'emozione grande: vivere da vicino e vedere le giovani che con determinazione chiedono di essere nella Chiesa segno dell'Amore di Dio in mezzo ai fratelli più poveri, credere che ancora oggi è possibile fare scelte di fraternità, disponibilità e gioia in una società che pare non sappia dare risposte al bene, al bello della vita. Di una

vita bella spesa per Amare! Auguro a tutti di trovare tempo per costruire relazioni autentiche che insieme ai cammini di ciascuno possano dare delle risposte di vita vera, nella generosità e nell'amore. Ringraziamo il Signore del dono di... suor Maria e suor Francesca. Assicura-



mo loro la preghiera, perché si sentano sostenute dalla nostra comunità che le ha affiancate nel loro cammino di due anni a La Storta. Chiediamo al Signore l'aiuto per-



ché possano continuare a crescere nel ricercare sempre la strada che porta a compimento l'opera che il Signore stesso ha iniziato in loro. Auguri e buon cammino! ❖



nome di Dio impegnano l'onore, la fedeltà, la veracità e l'autorità divine. Esse devono essere mantenute, per giustizia. Essere infedeli a queste promesse equivale ad abusare del nome di Dio e, in qualche modo, a fare di Dio un bugiardo". Ed ancora recita: "Il fedele deve testimoniare il nome del Signore, confessando la propria fede senza cedere alla paura. L'atto della predicazione e l'atto della catechesi devono essere compenetrati di adorazione e di rispetto per il nome del Signore nostro Gesù Cristo." Ci viene dunque chiesta la fedeltà al suo nome poiché la fedeltà è la prova dell'amore autentico. ❖

IL NOME DI DIO È SANTO

Santificare il Nome, che è già Santo di per sé, significa renderlo Santo e attribuirGli rispetto, venerazione, fiducia innanzitutto in noi, nella nostra vita e conseguentemente in tutto ciò con cui veniamo a contatto e affermando anche che così avvenga per tutti coloro che ancora non Lo conoscono.

QUANDO LA BESTEMMIA ABBRUTISCE

Andrea Acali

Thi, sentendo offendere suo padre, sua madre o suo fratello, resterebbe inerte, senza reagire? Eppure, è proprio quello che accade troppo spesso di fronte a una persona che bestemmia. Forse perché dimentichiamo una realtà meravigliosa: Dio è Padre, come non si stanca di ripetere Papa Francesco, un Padre che ci ama oltre ogni immaginazione.

Anche per questo la bestemmia abbrutisce, degrada, imbarbarisce chi la pronuncia offendendo il nome di Dio, di Gesù, della Madonna, dei santi. In passato questa ignobile offesa era punita severamente dalla stessa legge civile. Ma anche se oggi la bestemmia è depenalizzata e quindi rimane impunita, non è meno grave e resta sintomo di ignoranza, volgarità e scandalo. E, purtroppo, non è più un triste primato degli scaricatori di porto o dei "mitici" contadini toscani: sempre più spesso capita di sentirle sulle labbra di giovani e giovanissimi, evidentemente abituati ad ascoltarle anche in famiglia.

La bestemmia oltre ad essere un peccato gravissimo, è segno di inciviltà, di bassezza, di maleducazione e in fondo denigra prima di tutto chi se

ne macchia, finendo per corromperlo nel suo intimo. In molti casi ci si giustifica sostenendo che non si dice apposta, che è un modo di parlare, un intercalare. Ma proprio questo dimostra l'insensatezza della bestemmia. Da una parte, se è inaccettabile un linguaggio pieno di parolacce, lo è ancora di più uno "infarcito" di bestemmie. Dall'altra, è semplicemente irragionevole: se infatti uno non crede in Dio, perché dovrebbe offendere il "nulla"? Se invece crede, sarebbe come insultare il proprio Padre, dal quale non si può ricevere altro che bene. Uno scrittore, per molti aspetti controverso come Giovanni Papini, diceva che "la bestemmia è il simbolo del peccato idiota, dell'imbecillità puzzolente".

Oggi, purtroppo, ci sono anche molti altri tipi di bestemmie, addirittura più raffinate. Con la diffusione di internet, di presunte "forme d'arte", di pubblicità e spettacoli televisivi si arriva a offendere il santissimo nome di Dio in modi impensabili che spingono i responsabili di tali azioni a un livello di degrado umano e di volgarità davvero insopportabile.

C'è poi la bestemmia di chi "chiama

Dio come garante dei propri peccati e crimini" per "giustificare l'omicidio, la strage, la riduzione in schiavitù, lo sfruttamento in ogni sua forma, l'oppressione e la persecuzione di persone e di intere popolazioni" come ha ricordato Papa Francesco ai partecipanti alla Conferenza per contrastare la violenza commessa in nome della religione il 2 febbraio dello scorso anno. E cosa c'è di più degradante che commettere atti terroristici in nome di Dio? Per far comprendere la gravità della bestemmia, è a questo peccato che il S. Padre paragona spesso altre azioni come la colonizzazione ideologica ("con questo atteggiamento di fare tutti uguali e cancellare le differenze, commettono, fanno il peccato bruttissimo di bestemmia contro il Dio creatore", omelia a S. Marta del 21 novembre 2017) o la corruzione ("è il modo di vivere nella bestemmia, la corruzione è una forma di bestemmia", omelia a S. Marta del 24 novembre 2016). C'è, tuttavia, un antidoto a questa piaga: l'Amore con la A maiuscola. Riscoprire il senso della propria filiazione divina. A cominciare da piccoli gesti di riparazione, come una giaculatoria o un'Ave Maria, quando capita di sentire simili offese a Dio, in autobus, in treno, per strada. Ma anche invitando, quando è possibile, a non pronunciarne altre. ❖

CAMMINERÒ SULLA TUA STRADA SIGNOR

Carla Specchio

L gruppo di preghiera di Padre Pio, anche quest'anno ha organizzato il consueto pellegrinaggio nei luoghi del santo frate di Pietrelcina. Fondamentale alla buona riuscita del viaggio è stata la presenza di padre Melvin che con la sua sorridente dolcezza ha saputo guidare la preghiera alternata ai canti. Abbiamo pregato tanto e cantato altrettanto, il tutto fin da subito, con sincera, attiva e gioiosa partecipazione. Si prega anche quando si cammina e tanto abbiamo camminato noi a Morcone, ma soprattutto lo ha fatto Francesco Forgione che entrò nel 1903 nell'antico convento dei frati cappuccini di Morcone per trascorrere il suo periodo di noviziato ed uscirne con indosso l'abito da cappuccino scegliendo per sé il nome di frate Pio da Pietrelcina. In questa prima tappa abbiamo visitato la celletta dove soggiornò e pregò l'allora novizio, e potuto vedere numerose reliquie, il tutto accompagnato dalle spiegazioni storiche di padre Pio Capuano (narratore a tratti esilarante) di momenti di vita vissuta dal caro santo da noi tutti

abbiamo cenato e dopo, verso le 21,00, molti di noi si sono recati nella chiesa della Madonna delle Grazie, e qui si è vissuto un momento di particolare emozione. Per quasi 2 ore accompagnati da canti adatti, si è pregato per i malati, i poveri, le famiglie più bisognose, i defunti. Un sacerdote ha innalzato al Signore le intenzioni raccolte in precedenza annunciandole per nome, mentre una densa nuvola di odoroso incenso saliva in alto verso il cielo. I fedeli ordinati in fila si sono genuflessi davanti la croce accarezzandola. Il rito è terminato con la benedizione impartita con lo stesso crocifisso. La mattinata del giorno successivo è stata dedicata alla visita

un fatto miracoloso accaduto nel 1993. Il "miracolo del vetro" rotto e risanato nella casa delle suore di S. Giuseppe, evento prodigioso che attira ogni anno tanti devoti. Le visite alla tomba del santo, le S. Messe, la fiaccolata mariana, ma soprattutto ripercorrere le stazioni della Via Crucis sono stati tutti momenti che porteremo dentro di noi fino al prossimo pellegrinaggio. Padre Melvin non sarà più con noi fisicamente; tornerà nella sua terra, a El Salvador, ma ci accompagnerà per sempre ogni volta che canteremo il suo canto preferito: "Camminerò, camminerò". Un grazie speciale a Bruna e a Felice per l'impegno profuso nella organizzazione e per l'ot-



venerato. Padre Pio Capuano fu chierichetto di padre Pio ed ebbe modo di toccare le stigmate del Santo e di vedere la sua sofferenza. Forti emozioni ci hanno accompagnato alla volta di San Giovanni Rotondo. Arrivati e sistemati ognuno nella propria stanza d'albergo,

del Santuario di san Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo, dove abbiamo partecipato alla S. Messa. San Giovanni Rotondo e tutti i suoi luoghi santi sono da sempre fonte di rinnovamento della fede, e quest'anno alcuni di noi hanno avuto l'opportunità di toccare con mano

l'ottima scelta del nuovo hotel, più vicino al santuario, dove abbiamo potuto gustare ottimi piatti della cucina pugliese. L'anno prossimo vi aspettiamo più numerosi: la preghiera condivisa, la convivialità e l'amicizia contribuiscono a unire questa grande, ma un po' dispersa, famiglia parrocchiale. ❖

RUBRICA:

ALLE RADICI...

Francesco Massi

Remo Fainelli, classe 1932 ci accoglie nel retro del negozio di famiglia sulla Cassia, al 1656, dove ancora mantiene la sua officina di calzolaio. “Nel 1943 mio padre ha cominciato a fare scarpe a La Storta, e dal 1950 abbiamo il negozio aperto. L’anno prossimo sono 70 anni!”.

Per raccontare la sua vita a partire da lì, dal 19 luglio del 1943. Quel giorno la vita di Servilio, il padre di Remo, cambia in poche ore, in maniera drammatica. 4.000 bombe americane devastano il quartiere di San Lorenzo, da cui era partito pochi giorni prima il piccolo Remo, inviato nelle Marche da parenti per l’estate. 3.000 morti, 1.500 solo nel quartiere, quasi 300 nel caseggiato dei Fainelli. Spariscono la bottega di calzolaio e il bell’appartamento, Servilio perde tutti i suoi averi, ma si salva. La moglie è gravemente ferita, ma uno dei figli se la carica in spalla e la porta a piedi fino al Policlinico, riuscendo a salvarla. Non dimenticheranno mai le mitragliate di aereo che li avevano sfiorati, mentre si riparavano sotto le fontane di fronte alla città universitaria. “Erano arrivati i liberatori” commenta amaro il sor Remo.

In quei giorni drammatici Servilio arriva a La Storta senza niente, ospite di parenti, e comincia a ricostruire. Lo raggiunge la famiglia, e anche Remo, partito bambino (era figlio della Lupa) a San Lorenzo ritorna a La Storta col carretto, e si ritrova adulto, a dover lavorare. “Quando sono arrivato qui c’erano quattro case e la metà erano demolite! Dopo qualche settimana ci diedero un alloggio, presso Fiorenza, dove oggi c’è la posta. Avevamo una casa, almeno. Peccato che non avesse nemmeno il tetto. Mio fratello ed io abbiamo fatto il soffitto con le canne e il gesso” Dopo la ritirata dei tedeschi che aveva lasciato lungo la Cassia un cimitero di mezzi bruciati e

mitragliati, arrivarono gli alleati, anche se non erano tutti uguali. Gli americani erano bravi, gli inglesi invece me li ricordo cattivissimi, ne ho avuto più paura che dei tedeschi. Tra di loro poi, non sembravano tanto alleati; mi ricordo certe scazzottate da film hollywoodiano...”

Servilio, una moglie e 6 figli, apre una bottega accanto all’osteria della Sora Paolina, dove adesso c’è la Posta. “Ci mancava tutto, ma mio padre aveva voglia di fare, e sapeva fare il suo lavoro. E così ci si industriava. Avevamo trovato una catasta di elmetti abbandonata dai tedeschi in fuga, e il rivestimento interno in pelle morbida serviva per la tomaia. All’Olgiata stavano stanziati gli alleati; con le bestie che grassavano ai contadini gli americani facevano il barbecue e i marocchini pulivano le pelli e le lasciavano ad asciugare tese tra i rami degli alberi. Con quelle facevamo le suole e per le zeppe usavamo il sughero preso direttamente dagli alberi che ancora crescono a San Nicola. Questo bastava a mio padre per creare degli eleganti sandali da donna, che si vendevano bene. Chi aveva tanti figli, magari le scarpe le pagava a rate, e c’è pure chi non ce le ha mai pagate... Ma ci si aiutava, quando si poteva, e ci si rispettava. Io ho fatto di tutto; stavo a bottega ad aiutare mio padre, ma se non c’era da fare lì mi cercavo lavori di manovale o facevo il fachino al consorzio dal sor Mentore Tabacchi che ci pagava trenta centesimi a sacco di grano da 1 quintale. E le giornate di lavoro duravano 10, 12, anche 15 ore. Quanta fatica ho fatto, e quanta fatica ho visto! Ricordo il cantiere del muraglione qui di fronte, senza ruspe e senza gru, solo operai; la collina se la sono mangiata tutta il piccone, la pala e la carriola!”.

“I divertimenti erano pochi, il nostro lusso era un cocomero! Si giocava a pallone sulla Cassia, tanto macchine ne passavano ben poche. Ogni tanto il cinema, ma non troppo spesso, anche perché ci andavamo a piedi, a Monte Mario! Non le auguro a



Sopra, Servilio Fainelli nella sua bottega di calzolaio a San Lorenzo. Sotto, L’osteria della sora Paolina, in Piazza della Visione. A destra Servilio, al centro in calzoncini Vittorio Pellerini.



nessuno, le fatiche che abbiamo patito, eppure non avevamo tempo di lamentarci; c’era tanto da fare. Abbiamo lavorato tanto, onestamente. E l’onestà e il lavoro, ci hanno permesso di ricostruire, dal nulla, la nostra vita. Tre negozi, abbiamo avuto, e case. E siamo sempre stati rispettati.”

Lo sguardo di Remo si fa vivo quando racconta quegli anni di sofferenze e povertà, ma si immalinconisce quando guarda fuori, e vede La Storta oggi. “L’Italia è fondata sul lavoro” ci dice, “eppure oggi il lavoro non c’è più.” E di questo si duole Remo. “Chi ci ha governato si è scordato che è il lavoro che ha ricostruito l’Italia, l’ha resa ricca, e bella, non sono stati i soldi né i mercati. Questi pensano all’Euro, al tasso di cambio, e non vedono che il lavoro non ha più dignità, che l’onestà non è più un valore; I ragazzi che hanno studiato se ne vanno all’estero, chi ha qualcosa ce l’ha perché gliela hanno lasciata i genitori e i nonni, ma questa ricchezza che ci tiene in piedi non l’hanno fatta i politici né i banchieri, l’ha costruita il nostro lavoro.”

IL GREST 2019

Rosanna Amato

Anche quest'anno la cattedrale si è lanciata nell'esperienza di offrire un servizio alle famiglie della parrocchia con bambini e ragazzi. Tre settimane preparate con attenzione dal parroco, dagli educatori e dagli animatori, ma anche da chi ha collaborato costantemente diventando parte integrante dell'equipe. Tutti noi ci siamo incontrati prima dell'inizio del Grest per mettere a punto un vero e proprio piano d'azione basato su argomenti attuali, attività varie e giochi. Visto il successo dell'anno scorso, le aspettative erano molte e volevamo essere all'altezza della situazione, comunque. Nulla abbiamo lasciato al caso, cercando però di lasciare la massima libertà di espressione ad ognuno. Il Grest è dunque partito con tante aspettative, buoni propositi, grandissimo entusiasmo e indescrivibile gioia, ed abbiamo portato a termine quanto ci eravamo prefissati. Tuttavia, abbiamo notato che ci sono difficoltà oggettive a stare in un gruppo, a fare parte di un gruppo e, se mi permettete, vorrei soffermarmi un po' proprio su questo aspetto. Molti bambini e ragazzi sono ormai abituati a stare da soli, a giocare da soli, e quando gli proponi i giochi, soprattutto di gruppo, ti guardano in modo strano. Il concetto di gruppo esiste solo in alcune realtà, in

tante altre si sta perdendo, non c'è mai stato oppure, peggio ancora, si rifiuta consapevolmente, ed è un vero peccato perché in un gruppo tutto è più divertente e anche più semplice. L'idea di raggiungere un obiettivo insieme ad un gruppo è per alcuni così alienante che non hanno voglia neanche di provarci. Manca quella curiosità di base di conoscere per poi poter dire "non mi piace, non fa per me" oppure magari "cosa mi sono perso fino ad oggi!". Questo spirito individualistico ha messo alla prova soprattutto gli animatori che avevano preparato tanti giochi diversi, di gruppo, ma a cascata anche gli educatori che avevano il compito di vigilare sul corretto andamento dei giochi e la loro riuscita educativa.

Stare in un gruppo, che sia una squadra di un qualsiasi sport, oppure che sia un piccolo nucleo come la famiglia, comporta la responsabilità di ognuno, ognuno ha un compito che si intreccia con quello dell'altro. Un esempio? Abbiamo giocato a junior rugby in cui due squadre si affrontano a vicenda. Dopo che gli animatori hanno spiegato le regole del gioco, i ragazzi hanno iniziato a giocare: si sono visti solisti di ogni genere, ragazzi che correvano senza che gli venisse passata la palla, sono volati offese ed insulti e siamo dunque intervenuti. Far parte di un gruppo non significa dover dimostrare quanto si è capaci, ma volgere l'attenzione ai propri compagni che con le loro caratteristiche possono portare avanti il gioco con minor fatica ed ottenere risultati migliori. Abbiamo dunque inserito un'ulteriore regola, cioè quella che prima di cinque passaggi non si potesse fare meta. Ha funzionato! Alla fine tutti hanno toccato palla e si sono divertiti perché il



gioco è stato più vario e sorprendente. A volte si sottovaluta la dimensione del divertimento nel fare le cose insieme oppure non si capisce fino in fondo cosa significa far parte di un gruppo, di una squadra, di una famiglia. La diversità di un gruppo è la sua forza!

Anche il gruppo dell'equipe quest'anno ha vacillato in alcuni momenti, c'è stata una parte di discordia che non ha aiutato a risolvere sempre le difficoltà incontrate, ma poi, abbiamo sempre trovato un modo per andare avanti ed apprezzare le decisioni che altri hanno preso in alcune circostanze anche se personalmente non si sarebbero prese. E' importante capire che chi prende le decisioni, si prende anche le responsabilità. Non si tratta di mettersi in mostra, ma di caricarsi di un peso extra che dovrebbe portare al bene di tutti. Infatti, l'equipe educatrice non deve solo condividere l'obiettivo comune, ma anche le diverse strategie che vanno attuate man mano che si cammina insieme. Un gruppo è fatto di tante persone che non sempre saranno d'accordo su tutto, l'importante è condividere e parlare apertamente nel pieno rispetto delle opinioni altrui.

Il Grest è stato per tutti un prezioso momento di crescita, e penso che ognuno di noi custodisca dentro di sé un insegnamento nuovo, un'accuratezza diversa nei confronti dell'altro che prima erano meno marcati. Far capire ai bambini e ai ragazzi l'importanza di far parte di un gruppo affiatato dove ognuno si impegna a fare anche il bene dell'altro è qualcosa di irrinunciabile, soprattutto ai nostri giorni. La generosità deve contrapporsi all'individualismo, il gruppo alla solitudine, il rispetto





all'offesa.

Dunque il Grest è stato un momento di crescita, ma non pensate che non ci siamo divertiti! Ci sono stati moltissimi momenti belli che ognuno di noi porterà con sé, penso per

esempio alle uscite fatte a Santa Maria di Galeria, a Bomarzo e agli studi di Cinecittà; ci sono state riflessioni importanti, domande pertinenti, condivisioni profonde. E poi ancora battute, risate, scherzi, canti, ma soprattutto, i bambini e i ragazzi che in molte situazioni hanno dimostrato di volersi davvero bene! Abbiamo assistito a tante dimostrazioni di affetto che ci hanno riempito il cuore! L'esperienza del Grest va fatta! È vero che ti stanca, ma è anche vero che ti ricarica di un'ener-

gia incontenibile. In fondo, è tutta "fatica" che si fa per loro, per i nostri bambini e ragazzi. E credetemi, ciò che torna indietro è indescrivibile, è solo da provare!!!

Il Grest? Non è una scuola, anche se si impara tanto, a tutti i livelli ed a tutte le età. Non si tratta di essere perfetti per fare cose straordinarie, ma di fare cose ordinarie in modo straordinario, insieme! L'augurio è che il Signore continui ad illuminarci per poterci accompagnare dove Lui vuole condurci. ❖

CONTINUANDO A RICORDARE PER RINGRAZIARE

Due stralci degli indirizzi di saluto in occasione delle S. Messe di ringraziamento per i 25 anni di ordinazione sacerdotale del nostro parroco.

Tarissimo don Giuseppe, l'intera comunità parrocchiale, nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, che segna anche l'inizio della 3ª Festa Patronale, ti è vicina e ringrazia Dio insieme a te per il dono del sacerdozio che hai

ricevuto 25 anni fa in questa stessa chiesa Cattedrale.

Dopo l'ordinazione hai iniziato, sempre qui in Cattedrale, la tua vita pastorale come vice parroco, ma poco dopo sei stato chiamato a guidare un'altra parrocchia, quella del

Sacro Cuore di Gesù a Ladispoli, che hai dovuto lasciare nel gennaio 2017 per tornare in mezzo a noi come parroco.

Il tuo percorso ministeriale è contraddistinto dal Sacro Cuore di Gesù che ti è sempre vicino e ti protegge insieme a quello di Sua Madre Maria.

Altro segno che contraddistingue il tuo percorso Ministeriale è quello della continua ricerca di una comunità parrocchiale unita e coesa nella

fede, dove tutti possono e devono dare il loro contributo... ❖

*Antonio Lista,
Roma -
La Storta,
26 giugno 2019*



Tarissimo don Giuseppe, eccoci. Siamo la comunità del tuo passato prossimo. Quella che tu ben conosci e che si riunisce oggi a motivo della gratitudine al Signore per questo evento di grazia: il raggiungimento dei tuoi 25 anni di sacerdozio! (...) Questi venticinque anni della tua Vita sacerdotale li hai meravigliosamente investiti nel miglior investimento che mai economista potesse consigliarti... la comunità, e ancora la tua comunità, quella del tuo passato prossimo, ma anche quella di oggi, e chissà, anche quella del futuro, unite in

un afflato di eterno presente storico... la Comunità di figli di Dio, lo scrivo con la C grande questa volta, perché è quella delle tue pecorelle, di quelle più recalcitranti o più disgraziate, addirittura prese in spalla per lunghi tratti... sono questi gli unici elementi residuali di umanità che possono oggi giocarsela con le merci di scambio, con la moneta unica globale, con i bitcoin... quelli che ci faranno ricchi in un altrove che abbiamo cominciato a testimoniare soprattutto grazie a te.

Ma la strada che ti ha portato fin qui, in quest'anno di grazia, non

ha un cartello con su' scritto "traguardo" anzi, ha tutta l'aria di continuare dopo la curva che ci impedisce di vedere oltre. E poi, come disse quell'artista di strada, ci sono vite che capitano e Vite da Capitano... e la tua vita era predestinata ad esserlo.

Per questo pensiamo che il percorso prosegua. Immaginiamo che tu sia già in marcia e che faccia da apripista per quelli che vengono dopo, per quelli che vanno piano. Che a volte ti fermi ad aspettare, come è nel tuo stile (...)

❖
*Marisa Alessandrini,
Ladispoli, 3 luglio 2019*

PRESTO CHE È TARDI

Alessandro Amidei

“Non chiederti cosa puoi fare il tuo paese per te, chiediti cosa puoi fare tu per il tuo paese”. Questa è la famosa frase che John Fitzgerald Kennedy pronunciò il giorno del suo insediamento alla Casa Bianca il 20 gennaio del 1961. È una frase molto forte e significativa con cui il Presidente degli Stati Uniti invitava gli americani ad impegnarsi personalmente per la crescita del loro paese.

Calata nella nostra realtà dove spesso sento dei parrocchiani lamentarsi per le cose che vorrebbero avere dalla Parrocchia mi sento di dire “Non chiederti cosa puoi fare la tua Parrocchia per te, chiediti cosa puoi fare tu per la tua Parrocchia”.

Qualche anno fa non frequentavo la Parrocchia e andavo a Messa dove mi piaceva di più, sceglievo l'aspetto architettonico, il paesaggio, l'orario più comodo, l'omelia più interessante ma non vivevo la mia Parrocchia di appartenenza, soprattutto non avevo alcun rapporto con la comunità parrocchiale.

Ero un cristiano praticante piuttosto distaccato sempre preso con la mia vita privata.

Una domenica nell'omelia di una delle tante chiese che frequentavo rimasi colpito da una frase che diceva più o meno così: “... chi vuole fare

qualcosa per il Signore può anche offrirsi per tenere pulita la chiesa...”. In quel periodo sentivo forte il desiderio di fare qualcosa di concreto e quella frase mi smosse. Ruppi gli indugi e qualche giorno dopo andai dall'allora Parroco della Cattedrale e gli dissi che volevo parlargli.

Il Parroco tra sé e sé pensò eccome un altro che viene a chiedere qualcosa.

Quando gli dissi che volevo dare una mano in Parrocchia quasi non ci credeva e rimase molto stupito. Dato che era agosto mi disse che avrei potuto occuparmi della segreteria visto che in quel periodo sarebbe rimasta scoperta.

Così cominciai piano piano a vivere la nostra Parrocchia da dentro e a capire le difficoltà e le necessità che da fuori non potevo nemmeno immaginare.

Cominciai a sentirmi parte di essa e davo una mano dove serviva.

Un bel giorno incontrai in segreteria una bella signora che con il suo disarmante sorriso mi propose di insegnare italiano agli stranieri.

Al momento non sapevo neanche cosa fosse però la cosa mi incuriosì molto.

Invogliato anche dal Parroco e considerato che la comunicazione e di conseguenza l'italiano fanno parte del mio lavoro, così come la formazione delle risorse umane, decisi di accettare.

Oggi dopo 4 anni di attività sono

molto contento di aver fatto quella scelta perché i migranti mi hanno arricchito molto e ho imparato tante cose. Sono entrato in contatto con tante realtà diverse, ho conosciuto umanità, educazione e rispetto che chi non vive personalmente certe esperienze nemmeno immagina. Ho abbandonato l'io e ho cominciato ad usare il noi, i miei orizzonti si sono allargati, ho conosciuto persone di quasi 60 paesi diversi e le loro storie. Il sorriso e l'affabilità di certe creature è qualcosa di inestimabile valore.

Forse io avrò dato qualcosa a loro ma loro hanno dato senz'altro molto di più a me.

Qui nella nostra Comunità parrocchiale c'è tanto da fare, Don Giuseppe e noi tutti abbiamo necessità di nuovi volontari in ogni settore.

Fatevi avanti, cominciate a donare qualche ora del vostro tempo per far crescere la vostra parrocchia. Quello che riceverete sarà molto di più di quello che darete.

Se avete il desiderio di fare qualcosa andate a parlare con Don Giuseppe che sarà ben lieto di accogliervi. Non è più tempo di pensare è tempo di agire ... SUBITO!!!



vita che un'attività da praticare nel tempo libero come può essere un qualsiasi hobby, i valori di cui facciamo esperienza quotidianamente durante le attività scout diventano propri dei ragazzi e di noi capi e inevitabilmente ce li portiamo anche nella nostra vita senza l'uniforme dove cerchiamo di lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

I GRUPPI DELLA PARROCCHIA: IL GRUPPO SCOUT AGESCI ROMA 2

Intervista di Carlo Borello a Lorenzo Martinelli Capo Scout Roma 2

D. *Quando è nata la tua esperienza scout?*
R. La mia esperienza scout nasce quando avevo 10 anni, ho iniziato il mio percorso da lupetto e da quel momento lo scoutismo è sempre stata una parte fondamentale della mia vita.

D. *Quali valori ti ha trasmesso?*

R. Sicuramente l'esperienza scout

permette di vivere e fare propri sin da piccolissimi molti valori come la condivisione, la vita comunitaria, l'accoglienza, l'apprezzare e sapersi meravigliare del Creato.

D. *In famiglia e con gli amici riesci a portare l'esperienza scout o trasmettere i valori ricevuti?*

R. Lo scoutismo è più uno stile di

D. *Attualmente quale servizio svolgi all'interno del gruppo scout Roma 2?*

R. Quest'anno ho ricoperto il ruolo di Capo Unità nel branco del nostro gruppo con bambini di età compresa tra gli 8 e i 12 anni.

D. *Sei soddisfatto del servizio che svolgi? Cosa hai ricevuto? Cosa hai donato?*

R. Il servizio è un aspetto fondamentale della mia vita e una dimensione che mi permette di cer-

care di essere, al meglio delle mie possibilità, un buon cittadino e un buon cristiano. Ogni anno doniamo ai ragazzi che ci vengono affidati tutto il tempo e la passione che abbiamo a disposizione per fargli vivere esperienze significative che possano contribuire alla loro crescita, e vedere la loro crescita nel corso dell'anno e più ad ampio respiro nel loro percorso scout e nelle loro vite è per un capo scout la soddisfazione più grande che si possa ricevere.

D. *I tuoi progetti futuri da scout?*

R. Come detto in precedenza la mia scelta di servizio come capo scout è una chiamata che sento molto forte e quindi spero di continuare il mio servizio "se Dio vuole per sempre" come siamo soliti promettere al momento del nostro ingresso nella grande famiglia scout.

D. *Consigliaresti l'esperienza scout ad un giovane della tua età o anche adolescente o bambino?*

R. Assolutamente sì. L'esperienza scout vale la pena di essere vissuta a qualsiasi età sia da ragazzo vivendo il percorso educativo, ma mi sento di dire soprattutto da capo. Non è mai troppo tardi per rimboccarsi le maniche e dedicare un po' del proprio tempo al servizio scout, anzi, per i ragazzi vedere delle persone adulte che si buttano in questo gioco è una grande testimonianza di spirito di servizio.

D. *Grazie e buona strada.*



TUTTO QUESTO È A GLORIA DI DIO*

Floriana Giannini

L protagonista di questa storia non sono io, non lo sono i miei genitori, Sara e Luigi, ma Dio e il suo tenerissimo modo di inventarsi di tutto per rivelarsi, essere presente, amare e farsi amare. Il giorno 1° giugno 2017 entrambi i miei genitori, Sara e Luigi, malati terminali di cancro, hanno iniziato un nuovo percorso della loro vita all'interno dell'hospice "Villa Speranza".

(...)

Una lotta contro il male durata due anni e mezzo per mamma e quattro anni per papà, una lotta carica di speranza e di accettazione della Volontà di Dio, alimentata da una fede tenace. Sei mesi prima del ricovero definitivo entrambi, nonostante malati, erano ancora autonomi, vivevano da soli nella loro casa, erano presenti e profondamente significativi per la nostra famiglia. All'improvviso l'apparente nulla, l'apparente dominio del male...

Il primo giorno il Signore mi donò le parole di mamma: "Floriana, non è molto di mio gradimento qui, ma fai subito un'offerta a Sant'Antonio che ci ha dato la possibilità di trovare il posto." Era sorridente, ringraziava Dio e Sant'Antonio, a cui era molto devota, per il fatto che era lì, già lì in quel posto, in un hospice. La tranquillizzai e dentro di me mi tranquillizzai. Il Signore era con lei, lo vedevo, lo toccavo. Il Dio Padre le



continuava a donare una forza indecifrabile, a lei, così fragile, consumata dalla malattia, consapevole della situazione, in apparenza ingenua, eppure piena di voglia di vivere, di sperare, di amare, donare amore e premure a suo marito, ai suoi figli, ai suoi nipoti. Nella mia memoria è rimasta incisa l'immagine di lei che, nella clinica, dove entrambi erano ricoverati prima, piegata dal dolore, sentiva dentro di sé il dovere di alzarsi per preparare il pigiama ed il cambio a papà. Un amore immenso, un amore fatto di cura e premura, di sacrificio di sé e di annullamento di sé. Un amore sovrabbondante, sovrumano, divino. Dio s'incarna nei malati, non li abbandona, ascolta il loro grido, non rimane indifferente. In me lentamente maturava la fede nel fatto che Dio si sostituisse a loro, che Dio operasse una transustanziazione nel corpo del malato.

Un giorno mamma mi chiese se le

potevo fare la doccia. L'immagine del suo corpo nudo, mi rimarrà impressa per sempre nel cuore. Con pudore e delicatezza l'ho lavata, era la prima volta che la vedevo senza abiti, spogliata. Quel giorno Dio mi fece il dono della sicurezza che il male non avrà mai l'ultima parola e che Cristo, spogliandosi, l'ha definitivamente sconfitto. Il corpo di mamma era di una bellezza luminosa, sembrava trasfigurato. Mi piaceva stare accanto a lei, dormire accanto a lei. Ho capito la gioia e il timore che hanno provato i prescelti sul monte della trasfigurazione. "È bello star qui! Costruiamo tre capanne...". Ho costruito la mia capanna accanto a lei. Che privilegio! Mi accorsi che non solo io la vedevo straordinariamente bella, ma tutti quelli che l'avvicinavano, la incontravano. Una mia amica esclamò: "... ma il male non l'ha toccata! È bellissima!". Stessa esclamazione di fronte al suo corpo esanime.

Un'infermiera con un forte dolore alla schiena si avvicinò a mamma per cambiarla. Mamma notò subito, perché non le sfuggiva niente, che la signora aveva dolore alla schiena e con prontezza disse: "Non si scomodi, alzi il letto!". Si preoccupava per gli altri anche in quella circostanza. L'infermiera si addolcì. Si faceva amare.

Gli occhi azzurri di papà lentamente nel suo calvario di quattordici mesi si sono riempiti di luce, purificati. Al

segue a pagina 10 ▼

funerale di mamma dopo aver rimproverato Dio per avergli fatto un bello scherzetto ad avergli portato via la consorte prima di lui, gli ha chiesto che in paradiso potesse avere la stessa moglie, più che chiesto, ha preteso. Poco prima di morire, un anno dopo: “Floriana, ma Dio si è dimenticato di me?”. In quella torrida estate, nel giardino delle rose dell’hospice, le parole di conforto mi furono ispirate: “Papà, abbi pazienza! Devi donare ancora tanto amore ai tuoi figli, ma soprattutto sei ancora troppo importante per i tuoi nipoti”. ...ma da dove ho tirato fuori queste parole? Io davvero non lo so, ma lo posso immaginare. (...)

Papà è morto un lunedì mattina, alle 8.00 si è spento. Il giovedì precedente, mentre insieme recitavamo il rosario, mi invitò ad avvicinarmi e mi consegnò queste tre frasi che custodisco come unica eredità che ho da lui ricevuto e che ritengo sia più preziosa di ogni altra cosa: “Floriana, soffrirai molto, ma, non avere paura, abbi fede e ricorda sia fatta sempre la volontà di Dio”. Scolpite nel mio cuore e nella mia mente le conservo come il mio tesoro prezioso. (...)

Con papà, per farci forza, recitavamo sempre la preghiera dello Spirito Santo. Puntuale, ogni volta mi faceva ripetere l’ultima frase... e rinnova tutte le cose. Il potere di rinnovare! Gli occhi gli si allargavano sotto gli occhiali ormai inutili, la bocca era come se assaporasse qualcosa di succulento, l’espressione era di piena soddisfazione. All’inizio non capivo

il perché fosse entrato in fissa, tra le tante sfumature della preghiera, proprio su quella. Poi tutto si rivelò. Il messaggio fu trasparente: percepiva dentro di sé che Dio ha il potere di rinnovare ogni cosa, quella non era la fine ma il principio. Prima di morire in pieno rantolo per comprendere se era cosciente lo misi alla prova, chiedendogli qualcosa che sapevo lo avrebbe scosso, lui, uomo tutto d’un pezzo: “Papà, mi mandi un bacio?”. Non dimenticherò mai il sapore di quel bacio, lo sforzo che fecero le sue labbra per donarmelo.. e baciò mia sorella, e baciò due volte la foto di mamma. Dio aveva operato in lui una liberazione, lo aveva ammorbidito. Che dono prezioso quel bacio, per me ha significato: “Ci tengo a te, continuerò a prendermi cura di te!” L’hospice, la mia palestra d’Amore! “Dove vai?” Con le lacrime e con il sorriso, antinomie sempre caricate sulle spalle, rispondeva: “Dalla mia mamma, dal mio papà”. “Dove sono?”. “In un hospice”. Vai a spiegare che soffrivo ma che nello stesso tempo mi ritenevo fortunata. Avevo in dono la possibilità di toccare la presenza di Dio.

Oso dire che l’hospice narra la Gloria di Dio, la sua definitiva sconfitta del dolore, del male e della morte. Ho vissuto con i miei genitori le fasi della passione. Dall’orto degli ulivi alla resurrezione, la fede nella quale mi è stata rafforzata.

Le ultime parole, l’ultima immagine le riprendo dal mistero di Cristo che prega nell’orto degli ulivi: “Padre, sia

TUTTO QUESTO È A GLORIA DI DIO*

fatta non la mia ma la Tua volontà”. Cristo supera la tentazione di sentirsi solo, abbandonato, non capace di poter affrontare quella situazione assurda e dolorosa, affidandosi al Padre, sempre più consapevole che non gliela avrebbe fatta vivere senza offrirgli la Sua presenza e gli strumenti per viverla. Meraviglioso è il continuo... e gli angeli lo consolano. Qui ci vedo l’hospice! Non dirò i nomi dei medici, degli infermieri, dei volontari, degli assistenti, del cappellano, degli psicologi, perché credo fermamente che meritino un tesoro nei cieli. Dio si è incarnato nella maggior parte di loro perché loro potessero elargire professionalità, competenza, cura, tenerezza e protezione, perché loro manifestassero il Suo Volto. Un pallio avvolgente e protettivo. Voglio ricordare chi per eccellenza per me ha incarnato Dio: l’oncologo di mamma. Una settimana prima che morisse le ha fatto visita dicendo: “Lei è la mia paziente preferita!”. Mamma si è sentita amata, apprezzata, stimata, protetta. Undici mesi prima di fronte alla pet-tac devastante ed inattesa di mamma disse: “Passo passo affrontiamo tutto insieme, un passo alla volta!”. Passo passo, insieme. Dio è così, non ti abbandona, ti solleva, ti prende in braccio, arriva a pensare per te, a sostituirti. Non lo ringrazierò mai abbastanza. (...)

❖
* (Parte della testimonianza data al convegno della Diocesi di Roma, a San Giovanni in Laterano il 19 settembre 2019)

LA RICETTA DI FILIPPO

Salve amici, rieccoci alla nuova edizione del nostro periodico, ormai, credo di permettermi una certa confidenza con voi, e dico sempre grazie dell’attenzione. Con l’avvicinarsi di un’estate che tarda ad arrivare, iniziamo a scegliere un guardaroba più consoni alla stagione calda. Quindi un controllino al giro vita, e una dieta più leggera meno “ingombrante”. Oggi ho voglia di cucinare con voi, gamberoni al Filu 'e ferru,

una ricetta che avrà consensi agli originari della Sardegna, e non solo. I genovesi lo chiamano.



GAMBERONI AL FILU 'E FERRU.

Ingredienti per 4 persone.

- 800 g. di gamberoni (quelli rossi e grandi)
- 2 dl. di Filu 'e Ferru (tipica grappa sarda)
- 1 ciuffo di prezzemolo
- 2 spicchi d’aglio
- 3 cucchiaini di oli extravergine di oliva
- sale q.b.

Staccate le teste ai gamberoni, quindi sgusciateli. Puliteli incidendoli sul dorso ed estraete il piccolo budelli-

RINATI IN CRISTO

- ★ CHERUBINI Matilde, battezzata il 15 giugno 2019
- ★ MALITO Francesco, battezzato il 15 giugno 2019
- ★ VARANI Stefano, battezzato il 16 giugno 2019
- ★ LEONE Diana, battezzata il 16 giugno 2019
- ★ LEONE Eleonora, battezzata il 16 giugno 2019
- ★ LEONE Mia, battezzata il 16 giugno 2019
- ★ CORSETTI Valerio, battezzato il 23 giugno 2019
- ★ NACCARATO Diego, battezzato il 23 giugno 2019
- ★ PORTALURI Alice, battezzata il 23 giugno 2019
- ★ CASULA Nicolò, battezzato il 30 giugno 2019
- ★ DI PASQUALE Virginia, battezzata il 30 giugno 2019
- ★ PAOLUCCI Livia, battezzata il 30 giugno 2019
- ★ PIERASCENZI Mattia, battezzato il 6 luglio 2019
- ★ RIZZATO Beatrice, battezzata il 7 luglio 2019
- ★ DI CARLO Alessandro, battezzato il 14 luglio 2019
- ★ BANDI Erik Sebastian, battezzato il 4 agosto 2019
- ★ BORJA PARRA Dejsy Nicole, battezzata il 4 agosto 2019
- ★ PASSONE Leonardo, battezzato il 31 agosto 2019
- ★ FABBRONI Alice, battezzata il 7 settembre 2019

RIPOSANO IN PACE

- ✕ SANCHEZ AGUILERA Emma, di anni 90, deceduta il 8 giugno 2019
- ✕ PACCIANI Santina, di anni 86, deceduta il 17 giugno 2019
- ✕ PULINO Marcello, di anni 89, deceduto il 5 luglio 2019
- ✕ NANNI Franca, di anni 83, deceduta il 6 luglio 2019
- ✕ SIRIANNI MASSARO Paola, di anni 53, deceduta il 6 luglio 2019
- ✕ D'ELIA Cosimo, di anni 87, deceduto il 16 luglio 2019
- ✕ DI PAOLI Filippo, di anni 96, deceduto il 18 luglio 2019
- ✕ PIZZICHINI Romano, di anni 79, deceduto il 27 luglio 2019
- ✕ PROIETTI Mario, di anni 67, deceduto il 23 agosto 2019
- ✕ SERENI Alfredo, di anni 65, deceduto il 28 agosto 2019
- ✕ PALERMO Emma Maria, di anni 80, deceduta il 2 settembre 2019
- ✕ BIANCHINI Anoris, di anni 97, deceduta il 2 settembre 2019
- ✕ DORONZO Mauro, di anni 82, deceduto il 14 settembre 2019
- ✕ SUSIO Felice, di anni 65, deceduto il 15 settembre 2019

GRATI AL SIGNORE

- ★ CALDARELLI Giorgia Lou, battezzata l'8 settembre 2019
- ★ COLACI Leonardo, battezzato l'8 settembre 2019
- ★ ORIOLI Giulio, battezzato l'8 settembre 2019
- ★ SARMIENTO Jay Lowie, battezzato il 15 settembre 2019
- ★ DE FENU Francesco, battezzato il 21 settembre 2019
- ★ PIRAS Rachele, battezzata il 21 settembre 2019
- ★ BUENAVENTE Veronica Ann, battezzata il 22 settembre
- ★ MAURIZI Riccardo, battezzato il 22 settembre 2019
- ★ MASTROPIETRO Santiago M., battezzato il 23 settembre 2019
- ★ CAFOLLA Giulia, battezzata il 29 settembre 2019
- ♥ GIUNTELLA Fabio e SPADONI Stefania, 25° di Matrimonio il 10 luglio 2019
- ♥ MAURIZI Simone e FIORENZA Giorgia, Matrimonio il 22 settembre 2019
- ♥ CAPOBIANCO Aldo e GIANNOTTI Maria, 50° di Matrimonio il 28 settembre 2019
- ★ ROSSI VOLPONI Nicolò, battezzato il 29 settembre 2019
- ★ GENZIANI Gabriele, battezzato il 29 settembre 2019
- ★ PICCINELLI Beatrice, battezzata il 29 settembre 2019

no nero con l'aiuto di uno stuzzicadenti, può andar bene.

Dopo questa operazione sciacquateli velocemente sotto il getto d'acqua fredda corrente, poi metteteli a scolare.

Lavate il prezzemolo e tritatelo finemente (non si deve sentire sotto i denti) insieme agli spicchi d'aglio sbucciati.

Scaldate appena appena l'olio in un tegame capiente, in Sardegna si usa molto il tegame di terracotta, il gamberone deve essere steso non

deve essere ammucciato, e aggiungete il trito preparato.

Quando il tutto inizia a dorarsi, aggiungete i gamberoni sgocciolati e fateli rosolare per almeno 2 minuti su entrambi i lati, quindi sfumate con 2 dl. di filu 'e ferru. Fate evaporare completamente, potrei suggerirvi "sfiammare" ma vostro marito o chi per esso dovrà organizzarsi con dei supporti antincendio, controllate la sapidità e continuate a cuocere a fuoco vivace, per 4 minuti non di più, il segreto consiste nel fa-

re attenzione al colore del gamberone, spegnete e serviteli caldi.

Freddi sono stoppacciosi, cambiano sapore e profumo. In un piatto di portata con un ramo di prezzemolo come guarnizione. Tra noi, non ditelo agli ospiti. La testa tolta precedentemente, per gli intenditori, si può cucinare con del sugo, gustarlo in cucina senza farsi accorgere.

Vino consigliato:

Alghero Torbato (bianco).

Buon appetito dal vostro Filippo.

PARROCCHIA CATTEDRALE SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA ROMA - LA STORTA FESTA DELL'ACCOGLIENZA 2019

Avvieremo il nostro cammino di Comunità parrocchiale nel nuovo anno pastorale, DOMENICA 6 OTTOBRE 2019 dalle ore 15,00 con la "FESTA DELL'ACCOGLIENZA", di apertura dell'anno catechistico. Alle ore 16,00 ci sarà la SANTA MESSA con la presentazione dei CATECHISTI e DEGLI EDUCATORI. Seguiranno, poi, GIOCHI INSIEME (per terminare in FESTA portare bibite e/o dolci). Nella settimana successiva inizieranno il catechismo e le varie attività parrocchiali, secondo i giorni e gli orari prestabiliti.

continua da pagina 1

di noia, un imbarazzo, una ripugnanza, una ostilità addirittura. Qualunque altra cosa gli sembra più attraente e più importante. Dice di non avere tempo, di avere impegni urgenti, ma appena ha tralasciato di pregare, eccolo mettersi a fare le cose più inutili. L'uomo deve smettere di ingannare Dio e se stesso. È molto meglio dire apertamente: *non voglio pregare?*. Quanta attualità in questa riflessione, sol pensando che Papa Francesco sempre più spesso ripete che è inutile andare in chiesa e battersi il petto quando, poi, non si concretizza e non si attua tutto ciò che abbiamo fatto preghiera. Grande! Le parole inutili verso Dio sono la nostra più grande ipocrisia e presunzione, in quanto Dio già conosce tutto di noi. Quanto fiato sprecato con parole al vento, discorsi metafisici nelle preghiere spontanee dei fedeli durante le Messe, quanti sproloqui a Dio. Ma Lui è paziente, misericordioso, accetta tutto e sa attendere anche la nostra crescita spirituale non fatta di parole,

ma di opere concrete nel silenzio perché ho sempre pensato che tutte le azioni o le opere di amore, che poi diventano Preghiera senza parole inutili, si fanno in silenzio e tutto il resto è solo palcoscenico. Affermo tutto ciò da quando ero adolescente e l'ho incrementato da adulto e poi da marito e poi da genitore e l'accoglienza di tre figli nella nostra famiglia è Preghiera perché è Amore ed è Dono, ed è Grazia, ed è Incontro. Ecco che il nostro GRAZIE per tutto quello che abbiamo è preghiera perché il linguaggio della preghiera è il linguaggio del ringraziamento e dell'amore. E l'amore ha un cammino preciso da fare, che va dalle parole al silenzio, ma il silenzio della preghiera sarà il massimo della parola. Apparentemente possiamo dire che siamo noi a pregare. Ma questo non è del tutto vero. Si diceva di San Francesco: "*Non tam orans, quam oratio factus*" (Non era più lui che pregava, ma lui stesso era diventato preghiera vivente). È lo Spirito Santo a pregare in noi (Rm 8,15). E allora noi cosa facciamo? Noi collaboriamo alla preghiera. Il nostro è un tentativo di agganciarci alla vera preghiera, un tentativo di sintonizzarci sulla frequenza dello Spirito Santo. Ed è per questo che nella preghiera è indispensabile l'ascolto. L'ascolto del cuore, l'ascolto della Parola di Dio, l'ascolto del silenzio. Prima si ascolta e poi ci si inserisce nel linguaggio dell'amore. Non si può pregare nel frastuono dei pensieri, ma occorre fare silenzio per ascoltare il silenzio. Il nostro caro Parroco Don Giuseppe in una recen-

tissima omelia diede un ottimo consiglio, apparentemente semplice ma fondamentale nella sostanza, ossia arrivare quindici minuti prima della S. Messa per tentare di liberare la nostra mente dal frastuono del mondo e prepararsi al silenzio interiore per vivere al meglio il Mistero eucaristico "perché non si può pregare nel frastuono dei pensieri" (cit. Don Giuseppe) ed io aggiungo che occorre fare silenzio per ascoltare il silenzio. Capire che non siamo noi a pregare, ma è lo Spirito in noi che ci dà molta più umiltà e frena tutti quei ragionamenti che poco e niente hanno a che vedere con la preghiera. Questo mio modesto intervento vorrei concluderlo condividendo una preghiera che mi ha fatto apprezzare un grande sacerdote che ho avuto il Dono di conoscere, che porto sempre nel mio cuore, Don Luigi Giussani fondatore di Comunione e Liberazione: "La preghiera è un anelito, un sussulto del cuore, è un soffio che non sai di dove viene e non sai dove va. La preghiera è un incontro, a volte uno scontro, spesso un'attesa. È il pianto di Pietro al canto del gallo, è lo *stabat* di Maria ai piedi della croce. La preghiera è un attimo di eterno, è una scelta d'amore, è un bacio che accarezza un viso. La preghiera è un ricordo ed un progetto, è un grido ed è silenzio. Sono le lacrime di chi piange per chi non piange, sono le suppliche della terra, le lodi della Chiesa. La preghiera è il nostro respiro, la nostra vita, il nostro tutto. Non c'è uomo che non prega, c'è solo un uomo che non sa di pregare". ❖

Il Tenacolo

Direttore responsabile:

Il parroco, don Giuseppe Colaci
tel. 06 30890267

In redazione:

Andrea Acali, Alessandro Amidei,
Andrea Delle Fratte, Carlo Borello,
Filippo Lentini, Francesco Massi,
Giorgia Origa.

Hanno collaborato:

Floriana Giannini,
Sr Ornella delle Poverelle
Rosanna Amato

Numero chiuso il 30 settembre 2019

ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE

Sabato ore 18,30 in Cattedrale
Domenica ore 8,30; 11,00
e 18,30 in Cattedrale
Ore 9,30 al Pantanaccio

FERIALI

(dal Martedì al Venerdì)
Ore 8,00 presso
la cappella di Sant'Ignazio
Ore 18,30 in Cattedrale